

## di Marco Bersani

(Attac Italia) da [ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it)

da [Sinistra Anticapitalista](#)

*Il processo di involuzione antidemocratica delle istituzioni a partire dallo scempio che la coppia Renzi Berlusconi sta facendo delle massime istituzioni democratiche (ancorché borghesi), il parlamento bicamerale e il sistema elettorale di rappresentanza del voto dei cittadini, coinvolge appieno anche gli Enti locali e segnatamente i Comuni. Questi ultimi nella storia italiana hanno sempre avuto una grande importanza e sono stati considerati dai cittadini la struttura a loro più vicina, soprattutto nelle città di medie dimensioni ed ancor più nelle migliaia dei piccoli Comuni sparsi sul territorio nazionale.*

*Dietro la retorica del federalismo sospinto dalla Lega, ma fatto proprio da centrodestra e centro sinistra, in realtà abbiamo assistito a un processo del tutto inverso, di verticalizzazione delle scelte economiche e sociali fondamentali. E' stata ammessa una sola politica economica, quella liberista e per gestirla hanno creato un meccanismo che da Bruxelles, passando per i governi nazionali, la impone a tutti i livelli. Ogni governo locale deve adattarsi a gestire l'austerità; a tal fine sono stati varate norme legislative e regole finanziarie che servono a piegare anche i comuni più riottosi imponendo loro la privatizzazione dei beni pubblici detenuti da questi stessi e dagli altri Enti locali.*

*Inoltre è passato inosservato che la legislazione, dopo aver accentrato tutto il potere in mano ai sindaci e ai presidenti a scapito dei consigli, questi ultimi, sempre in nome alla lotta alla casta e alla riduzione dei costi della politica, sono stati drasticamente ridotti nella loro composizione numerica, escludendo nei fatti dalla rappresentanza le minoranze e rendendoli così sempre meno impermeabili alle richieste popolari e più facilmente manipolabili dai poteri forti economici.*

*Strumenti fondamentali per ridurre allo stremo e condizionare gli Enti locali sono stati i tagli giganteschi (almeno 15 miliardi) dei trasferimenti pubblici alle autonomie negli ultimi dieci anni; questa rapina a vantaggio delle rendite finanziarie oggi non basta più; siamo di fronte a un ulteriore saccheggio delle proprietà dei Comuni, cioè della proprietà pubblica dei cittadini.*

*Riprendiamo su questa materia l'articolo di Marco Bersani "La guerra sporca agli Enti locali" dal Manifesto del 5 marzo, che ricostruisce con chiarezza, sulla base degli indirizzi dell'Unione Europea e dell'azione del governo nazionale, l'assalto dei privati ai beni comuni tramite il braccio operativo della Cassa depositi e prestiti (ndr).*

1. La querelle nata in questi mesi – e divenuta drammatica in questi giorni – intorno al decreto cosiddetto “ *Salva Roma*”, dimostra come uno dei nodi cruciali della guerra alla società, dichiarata dalle lobby finanziarie con la trappola della crisi del debito pubblico, veda da subito al centro gli enti locali, i loro beni e servizi, il loro ruolo. Infatti, poiché l’enorme massa di ricchezza privata prodotta dalle speculazioni finanziarie, che ha portato alla crisi globale di questi anni, ha stringente necessità di trovare nuovi asset sui quali investire, è intorno ai beni degli enti locali che le mire sono ogni giorno più che manifeste.

2. Già nel rapporto “Guadagni, concorrenza e crescita”, presentato da Deutsche Bank nel dicembre 2011 alla Commissione Europea, si scriveva a proposito del nostro Paese : “ (..) *I Comuni offrono il maggior potenziale di privatizzazione. In una relazione presentata alla fine di settembre 2011 dal Ministero dell’ Economia e delle Finanze si stima che le rimanenti imprese a capitale pubblico abbiano un valore complessivo di 80 miliardi di euro (pari a circa il 5,2% del PIL). Inoltre, il piano di concessioni potrebbe generare circa 70 miliardi di entrate. E questa operazione potrebbe rafforzare la concorrenza. (..) Particolare attenzione deve essere prestata agli edifici pubblici. La Cassa Depositi e Prestiti dice che il loro valore totale corrente arriva a 421 miliardi e che una parte corrispondente a 42 miliardi non è attualmente in uso. Per questa ragione potrebbe probabilmente essere messa in vendita con relativamente poco sforzo o spesa. Dal momento che il settore immobiliare appartiene in gran parte ai Comuni, il governo dovrebbe impostare un processo ben strutturato in anticipo. (..) Quindi, secondo le informazioni ufficiali, il patrimonio pubblico potrebbe raggiungere in valore complessivo di 571 miliardi, vicino al 37% del PIL. Naturalmente, il potenziale può anche essere ampliato.*”

3. La spoliazione degli enti locali è naturalmente avviata da almeno un quindicennio e vi hanno concorso diversi fattori. Il primo è stato *il Patto di Stabilità e Crescita interno*, ovvero le diverse misure, annualmente stabilite, per far concorrere gli enti locali agli obiettivi di stabilità finanziaria decisi dallo Stato in accordo con l’Unione Europea. Quel patto ha visto in una prima fase una durissima contrazione delle possibilità di assunzione del personale da parte degli enti locali, riducendone drasticamente la qualità del servizio e contribuendo in questo modo a costruire una campagna ideologica sull’inefficienza del “pubblico”; in un secondo momento è finita sotto attacco la possibilità e la capacità di investimento da parte degli enti locali che, con l’alibi di non doversi indebitare, sono stati costretti e ridurre al lumicino le opere da realizzare; infine, nell’attualità, perfino la capacità di spesa corrente trova draconiane limitazioni, mettendo definitivamente a rischio il funzionamento stesso degli enti locali. Classificati da ora in avanti in “ *virtuosi* ” e “ *non virtuosi* ”, gli enti locali saranno costretti, per entrare nella prima categoria, ad aumentare le tasse locali e le tariffe, a ridurre ulteriormente l’occupazione, a dismettere il patrimonio pubblico e a privatizzare i servizi pubblici locali.

4. Il secondo fattore è dovuto alla *spending review*, ovvero i drastici tagli lineari che, anziché riorganizzare la spesa eliminando gli sprechi e le corruttele, comportano un'automatica riduzione di tutti i servizi erogabili senza alcuna scala di priorità e senza la benché minima programmazione. Il terzo fattore è stata l'approvazione del *Fiscal Compact*, ovvero l'obiettivo sottoscritto in sede europea di portare entro venti anni al 60% il rapporto debito/pil che oggi è pari al 133%. Ciò significa annualmente una riduzione secca di tale rapporto del 3,3%, con un costo di oltre 50 miliardi/anno. Se a questo si aggiunge l'introduzione del *pareggio di bilancio* nella Costituzione –di fatto, la costituzionalizzazione della dottrina liberista- il quadro è decisamente chiaro.

5. La tesi qui sostenuta è che l'attacco agli enti locali sia sistemico e abbia come ultimo obiettivo la scomparsa della funzione pubblica e sociale dell'ente locale, come sin qui lo abbiamo conosciuto, trasformandone il ruolo da erogatore di servizi per la collettività a facilitatore dell'espansione della sfera di influenza dei capitali finanziari e da garante dell'interesse collettivo a sentinella del controllo sociale delle comunità. Una trasformazione autoritaria necessaria per permettere, attraverso la drastica riduzione della democrazia di prossimità, la totale spoliatura dei beni comuni delle comunità locali. Per queste ragioni, l'ente locale è destinato a diventare uno dei luoghi fondamentali dello scontro sociale nei prossimi mesi.

6. L'insieme di draconiane misure nei confronti degli enti locali ha un unico scopo: metterli con le spalle al muro dal punto di vista economico per persuaderli/obbligarli ad un gigantesco percorso di espropriazione e di privatizzazione, consegnandone beni e patrimonio alle lobby bancarie e finanziarie. Un processo che avviene attraverso diversi ma convergenti percorsi. Cosa posseggono infatti gli enti locali? Territorio, patrimonio e servizi, ed è su questi che si sta giocando, e sempre più lo si farà nel prossimo periodo, la guerra contro la società.

7. Il territorio è da tempo strumento di valorizzazione finanziaria, in due diverse modalità di scala. La prima attraverso la continua cementificazione del suolo, favorita da una norma, da anni reiterata in Parlamento, che consente di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei Comuni: in pratica, anche solo per garantire l'ordinario funzionamento dell'ente locale, gli amministratori sono invogliati a consegnare porzioni di territorio alla speculazione immobiliare, arrivando al paradosso che, mentre fino a qualche anno fa erano i costruttori a fare la questua negli uffici comunali per ottenere cambi di destinazione d'uso di terreni, oggi sono i sindaci a inseguire i costruttori per poter firmare convenzioni che consentano di mettere in

cassa i relativi oneri. La seconda è quella dei grandi eventi e delle grandi opere : che siano basi militari (Muos di Catania, Dal Molin di Vicenza), che siano mega-progetti infrastrutturali (Tav, Ponte sullo stretto, 35 nuovi progetti autostradali) o “eventi” (Giubileo di Roma, Expo di Milano), l'unico obiettivo è la consegna del territorio alla valorizzazione finanziaria e alla speculazione immobiliare.

**8.** Il patrimonio pubblico in mano agli enti locali ha, come abbiamo visto, dimensioni enormi (421 miliardi). La sua svendita, cominciata da tempo, è oggi considerata da Governo e Sindaci un vero e proprio piano strategico e, attraverso l'alibi della crisi del debito pubblico, sono ormai in adozione in tutti i Comuni piani di dismissione all'unico scopo di fare cassa. Anche i servizi pubblici locali sono da molto tempo sotto attacco e a rischio privatizzazione. Su questo terreno, come anche Deutsche Bank nel suo rapporto citato all'inizio ha dovuto riconoscere, la straordinaria vittoria referendaria del movimento per l'acqua nel giugno 2011 ha complicato molto i piani, senza tuttavia far desistere le grandi lobby finanziarie.

**9.** Cassa Depositi e Prestiti, ovvero l'ente (ora SpA, con all'interno le fondazioni bancarie) che raccoglie il risparmio postale (240 miliardi) di quasi 24 milioni di persone, è il vero e proprio braccio operativo di questo processo. Cassa Depositi e Prestiti interviene infatti sulla valorizzazione finanziaria del territorio, finanziando direttamente, o attraverso

*F2i*

*(Fondo per le infrastrutture, partecipato al 16% da Cdp),*

molte delle grandi opere, in particolare autostradali, in corso o in progetto nel nostro Paese; così come, attraverso

*FIV*

*(Fondo Investimenti per le Valorizzazioni) di CDPI sgr*

si propone agli enti locali come partner ideale per la valorizzazione degli immobili da immettere sul mercato, fissandone un prezzo ed impegnandosi ad acquisirli, qualora dopo bando l'ente locale non riesca a venderli

*(FIV comparto Plus)*

o acquisendoli direttamente

*(FIV comparto Extra);*

altrettanto determinante è il ruolo assunto da Cdp nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, essendo da tempo impegnata attraverso

*F2i*

*(Fondo per le infrastrutture)*

da una parte e

*FSI*

*(Fondo strategico Italiano, interamente controllato da Cdp),*

in operazioni di ingresso nel capitale sociale delle aziende di gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici locali per favorirne fusioni societarie e il rilancio in Borsa.

**10.** Se il luogo dello scontro sociale del prossimo periodo sarà dunque l'ente locale, il nodo intorno al quale si dipanerà sarà quello del ruolo di Cassa Depositi e Prestiti. Se sotto attacco è la stessa funzione sociale degli enti locali come luoghi di prossimità degli abitanti di un territorio, altrettanto sotto scacco è l'utilizzo della ricchezza sociale prodotta nel Paese, in particolare quella del risparmio postale dei cittadini, che invece di essere utilizzata per gli investimenti volti al soddisfacimento dei bisogni sociali e ambientali delle comunità locali, viene interamente indirizzata come leva per l'espansione dei mercati finanziari e finalizzata all'espropriazione dei beni comuni. Si comprende meglio, a questo punto, anche il senso profondo della progressiva riduzione degli spazi di democrazia, che vede nell'accentramento istituzionale da una parte e in una furbesca campagna contro la "casta" e relativa riduzione della rappresentanza dall'altra, il progressivo distanziamento dei luoghi della decisionalità collettiva dalla vita concreta delle persone. L'obiettivo è chiaro: se ciò che è in atto è un mastodontico processo di spoliamento delle comunità locali, diviene necessario rendere loro sempre più ardua qualsiasi forma di organizzazione e di protesta, trasformando in rassegnata solitudine quella che potrebbe altrimenti divenire lotta per la riappropriazione sociale.

**11.** Oggi sindaci e amministratori sono posti di fronte ad un bivio senza zone d'ombra: devono decidere se essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione che dalla Troika discende verso i governi e scivola giù fino agli enti locali o se riconoscersi come i primi rappresentanti degli abitanti di un determinato territorio e porsi in diretto contrasto con quei processi. Ma, indipendentemente dalla consapevolezza dei propri sindaci e amministratori, le donne e gli uomini di ogni comunità locale di questo Paese devono sapere che la lotta collettiva e generalizzata contro la trappola del debito, per una nuova finanza pubblica e sociale, per la riappropriazione sociale dei beni comuni, è interamente nelle loro mani. E che da essa dipende il destino della democrazia reale.

***Marco Bersani (Attac Italia)***